

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

IX DOMENICA DOPO PENTECOSTE

2Sam 6, 12b-22

1Cor 1, 25-31

Mc 8, 34-38

PER GESÙ E PER L'EVANGELO

Per due volte nel vangelo di questa domenica troviamo una espressione sulla quale vorrei sostare. Dice Gesù: "Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la salverà". E più avanti: "Chi si vergognerà di me e delle mie parole". Due espressioni simili che congiungono la persona di Gesù e le sue parole, il Vangelo. La persona di Gesù e le sue parole, il suo Vangelo, non sono due realtà separate, sono tutt'uno. Se vogliamo incontrare, conoscere Gesù dobbiamo ascoltare e accogliere le sue parole, l'Evangelo. Gesù è le sue parole, Gesù è l'Evangelo.

Ricordo che quando ero ragazzo si diceva che per partecipare validamente alla Messa bastava arrivare dopo la predica, oggi diciamo l'omelia. Come dire che tutta la prima parte, le letture bibliche che erano proposte in latino e quindi incomprensibili, non era strettamente necessaria.

È stato grande merito del Concilio metter in particolare onore la Parola di Dio, la sua lettura, il suo ascolto. Sono in verità due le tavole attorno alle quali siamo convocati anche adesso: la tavola della Parola e la tavola del Pane.

L'incontro con la persona di Gesù avviene grazie all'ascolto della sua parola e alla condivisione del pane. Scopriamo così la forza di queste due espressioni: Chi perderà la sua vita per causa mia e del vangelo... Chi si vergognerà di me e delle mie parole... la causa di Gesù è la causa dell'Evangelo. Si capisce così anche quel gesto che ho appena compiuto, terminata la lettura della pagina evangelica: il bacio del libro. Perché baciare le parole ascoltate? Vuol dire amore ma non per un oggetto, un libro ma per una persona, la persona stessa di Gesù. San Gerolamo, grande traduttore e studioso delle Scritture sacre ha scritto: L'ignoranza delle Scritture sacre è ignoranza di Cristo. L'amore per le Scritture sacre è amore per Cristo. Ma nella pagina odierna incontriamo parole ardue: Rinnegare se stessi... prendere la propria croce... perdere la propria vita. Davvero sembrano parole inaccettabili, sembrano proporre uno stile di vita lontano da quella realizzazione di sé, dal lieto godimento dell'esistenza che tutti noi cerchiamo. L'evangelo di Gesù si confermerebbe come una proposta intrisa di dolorismo, di mortificazione, di repressione, una proposta incapace di godere la bellezza e la bontà dell'umano? Come leggere queste parole? Decisiva è quella parola di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro di me..." Dietro di me: solo guardando Gesù e seguendo queste parole trovano il loro significato. Non un appello a reprimere la propria umanità ma a dilatarla nel dono incondizionato di sé.

L'umanità di Gesù non è certo quella di un represso, incapace di apprezzare e godere la bontà dell'umano, la sua umanità è quella di chi ha scelto liberamente d'essere per..., essere per gli altri..., essere per servire..., essere per dare. Questo e solo questo è il senso di quel verbo a prima vista inaccettabile: 'rinnegare se stessi'. Non il trionfo del mio IO arrogante e narcisista ma la sua apertura all'altro, al tu, nell'incontro e nel dono di sé.

Prendere la propria croce non vuol dire rassegnata e passiva accettazione di ogni sofferenza, di ogni contraddizione: chi prende la sua croce, dietro a Cristo, con Lui e come lui spalanca le sue braccia, non rinchiudendosi nella gelosa custodia di sé ma perdendosi nel dono di sé. Il pastore luterano Dietrich

Bonhoeffer, messo a morte per la sua opposizione al nazismo ha scritto: "Il nostro rapporto con Dio è una nuova vita nell'esistere-per-gli-altri, nella partecipazione all'essere di Cristo".